

Dimensione immagine:

francobollo media grande tiff

Il Tirreno (Ed. Empoli) del 18/01 pag. 3

II

MARTEDÌ 18 GENNAIO 2011

LETTERE & OPINIONI

IL TIRRENO



Le lettere al Tirreno non devono superare le 30 righe e non saranno pubblicate se prive di nome, cognome, telefono e indirizzo dell'autore. Le lettere possono essere inviate per fax al n. 0571-74266 o per e-mail all'indirizzo empoli.it@tirreno.it

Riceviamo ancora molte telefonate da automobilisti del circondario che hanno subito multe da autovelox: sono preoccupati per la situazione che non si sta equilibrando come tutti noi ci aspettavamo dopo le iniziative portate avanti in tutta Italia - e anche qui da noi - dai vari comitati impegnati a contrastare gli abusi di questi apparecchi da parte dei Comuni. Alcuni Comuni, come Cerreto, hanno tol-

LA PROTESTA DEI TARTASSATI

Tutti i Comuni rispettino le regole sugli autovelox

to qualche macchinetta, altri, come Montelupo, hanno fatto manbassa di contravvenzioni installandone uno nuovo, Castelfiorentino è pronto per un nuovo appalto e Fucecchio ci ha promesso che presto ne posizionerà alcuni.

Noi del comitato auspichiamo che venga rispettata almeno la direttiva del governo, emanata dal ministro dell'interno Roberto Maroni, che riconosce la strumentalizzazione di questi mezzi: la direttiva chiede agli enti locali che utiliz-

zano le macchinette di garantire la tarratura, che i verbali vengano notificati da vigili e polizia stradale, mentre le società che lo facevano non possono più prendere interessi sui verbali recapitati e si devono limitare a ristrette funzioni

postali. Le postazioni devono essere ben visibili, con specifiche distanze, cartelli luminosi e segnalazioni pertinenti sia agli impianti fissi che mobili. Se questo non sarà fatto, continueremo a lottare democraticamente e legalmente per l'interesse di tutti noi cittadini e per una vera politica di sicurezza stradale.

Stefano Cartocci
Comitato tartassati dagli autovelox

VERDE PUBBLICO

Lavori disastrosi in via XI Febbraio

Debbo reintervenire sulla questione dei danni al verde pubblico causati dalla nevicata del 17 dicembre. L'espressione "è stato trovato un rimedio ben peggiore del male da curare" è quella che meglio descrive l'attuale situazione del giardino di via XI Febbraio. L'amministrazione ha agito con mano molto pesante: il giardino è stato inoltre totalmente devastato dal passaggio dei pesanti mezzi cingolati.

E' opinione unanime dei frequentatori e residenti della zona che i danni sono stati molto maggiori di quelli che si sarebbero verificati se ad Empoli esistesse veramente una manutenzione ordinaria

ed una cura del verde adeguata alle esigenze della città. Lo stesso ho frequentando abitualmente il parco per via del canino, mi sono spesso lamentato e impressionato per l'enorme quantità di rami secchi pendenti sulle nostre teste che nessuno si era mai curato, anno dopo anno di portare; matematico che si arrivasse al disastro ambientale. E che la manutenzione del verde sia molto scadente lo testimonia anche il fatto che, quando l'erba cresce fino all'altezza delle caviglie, i cittadini debbono telefonare ripetutamente ed arrabbiarsi con l'amministrazione per vedere qualcuno fare il suo dovere. Lavoro fatto oltretutto di malavoglia e a disprezzo del buon senso se subito dopo resta un vero e proprio tappeto vegetale marcesciente (perché nessuno si cura di portare via l'erba tagliata).

Ma passando adesso sull'altro fronte caldo di via Masini, avevo già letto dei propositi dell'amministrazione di tagliare il cinquanta per cento dei pini presenti sul viale perché giudicati instabili. Ma vedendo i segni sugli alberi da abbattere mi è venuto un atroce dubbio: vuoi vedere che l'amministrazione vuole tagliare tutti gli alberi che risultano inclinati.

Ad esempio intorno a casa mia esiste un gruppo di pini che da sempre (si tratta di decenni) ho sempre visto inclinati e miracolosa-

mente non hanno mai subito danni seri nel tempo, neppure nell'ultima nevicata. Sarà un caso, ma io ho sentito parlare i famosi dottori agronomi (di cui si avvale l'amministrazione) solo quando deve essere giustificato l'abbattimento di verde pubblico a cui i cittadini, ma una volta ho sentito una proposta concreta in positivo. Ad esempio per quanto riguarda i pini di via

Masini è dai tempi dell'infuista amministrazione Bugli che si parla di sostituire gli alberi con altri "più adatti alla città".

Anche oggi l'amministrazione ricorre agli stessi termini generici e fumosi ed incomprensibili. Eppure voglio ricordare che le piante hanno tutte un nome: ad esempio abete, quercia, ontano, cipresso, pioppo, faggio, acero eccetera eccetera. L'amministrazione deve parlare chiaro e con parole comprensibili da tutti: presenti una ipotesi di progetto concreto con una tipologia determinata di alberatura da presentare alla cittadinanza sulla quale poter esprimere il proprio parere.

Per quello che mi riguarda, credo che sia già grande che gli addetti, dopo tutti questi anni, non hanno ancora fatto e reso pubblico uno studio di questo genere e si presenti ancora oggi con le idee di molto confuse. Eppure i soldi pubblici finora non sono mancati. Se i tecnici fossero gli stessi che hanno permesso la distruzione del verde pubblico di piazza della Vittoria, consiglio vivamente a costoro di cambiare mestiere.

Come cittadino posso solo dire che ho tutti i diritti di difendere il mio "semplice diritto" di non vedere stravolgere completamente le caratteristiche principali del quartiere dove ho deciso di vivere ed ho investito tutti i sacrifici del mio lavoro, tanto più che si sta parlando di una zona centrale e non periferica o di espansione. Per l'amministrazione è doveroso prima di prendere e mettere in atto qualsiasi intervento, sentire il parere di tutte le parti interessate.

Michele Barberi
Empoli

CONTRADE

Tanti auguri al Palio e ai suoi mille figuranti

Nato nel 1981 da un'idea dei donatori di sangue di Fucecchio, il palio è una cultura per merita il suo interesse. Compie trenta anni ed io come fucecchiese e come figurante voglio fare gli auguri a questa grande manifestazione che è tanto gradita da tutto il paese.

Il mio carattere è sempre stato impulsivo e critico di me stesso, leggo e vedo tutto quello che succede intorno al palio di Fucecchio. Io come figurante, partecipando a molte sfilate, ho imparato che il giorno quando arriva la sfilata deve dare tutto di te. Nei miei personaggi antichi per quella che fu una cultura di epoche lontane, carismatici, poveri mendicanti, ubriachi, maghi, sono i più bei ricordi che mi riempiono di orgoglio. L'orgoglio di avere potuto sfilare in una cornice di pubblico eh ti fa accapponare la pelle per il bene del palio di Fucecchio.

Idee e umiltà sono le doti per migliorarsi sempre rispetto negli altri per far sì che il palio abbia sempre il suo fascino e Fucecchio la sua immagine. Le contrade puntano alla corsa dei cavalli nella buca. Bella, entusiasmante per la vicinanza di portare gente, però la corsa si esaurisce in una settimana mentre alla sfilata ci si lavora tutto l'anno. Da molta soddisfazione ed è giusto che vengano premiate le componenti per il loro lavoro fatto di ore, giorni e notti, per dare sempre più fascino e sorprese durante la sfilata.

Nota con piacere che è stata fatta la vetrina dei costumi del palio nella Tinea della fattoria Corsi e che è nata la sartoria per il palio. Questa andrà ad aiutare le contrade nell'allestimento delle sfilate, e potrà avere un futuro roseo sarà sempre seguita e migliorata. Per esempio sarebbe molto interessante per un turista che viene ad assistere alla manifestazione del palio di Fucecchio vedere nelle vetrine dei negozianti di abbigliamento i vestiti dei figuranti, ognuno con i colori della sua contrada. Certo ci vorrebbe l'accordo di tutti i commercianti, ma credo che per dare lustro e prestigio alla sfilata si potrebbe fare.

Ma ci sono tante e tante idee per accrescere ancora di più l'interesse del pubblico a questa sfilata di oltre mille figuranti, e credo sinceramente che dovremmo fare un elogio a tutti loro per questi trent'anni di palio.

Vittorio Fanciullacci
Fucecchio

MIRAFIORI

La Fiat rispetti gli impegni e anche chi ha votato no

Il sì a Mirafiori ha vinto: bisogna prendere atto di questo risultato e rispettare senza discussione l'orientamento che i lavoratori Fiat hanno espresso a maggioranza. Ma dobbiamo considerare anche che il plebiscito per il sì, profetizzato da più parti, non c'è stato.



Vittorio Fanciullacci con il nipote Matteo alla Festa Salmartana

Un testa a testa molto importante perché il voto dei lavoratori di Mirafiori si è svolto con la doppia spada di Damocle rappresentata da una parte dalle minacce di Marchionne sul futuro dello stabilimento Fiat e dei suoi dipendenti, dall'altra dalle parole di Berlusconi degli ultimi giorni. E' un risultato sul quale c'è bisogno di riflettere e dal quale deve prendere le mosse una nuova legge sulle relazioni industriali e sulla rappresentanza sindacale. Una rappresentanza che non si fondi sull'idea, sbagliata, della cancellazione dei diritti sindacali e contrattuali dei lavoratori.

Ora la Fiat rispetti gli impegni presi, nei confronti dei lavoratori e dell'intero Paese.

Andrea Barducci
presidente della Provincia

MIRAFIORI

Il referendum può aprire una nuova stagione operaia

Nonostante il ricatto morale e materiale al quale erano sottoposti "o voti sì o ti mandiamo in mezzo ad una strada", quasi la metà complessiva degli oltre 5.000 lavoratori dello stabilimento Fiat di Mirafiori ha deciso eroicamente di non piegarsi ai diktat di Marchionne e al suo piano industriale neo-schiasvista. Decisivo per lo spostamento del verdetto finale in favore del sì è stato il voto favorevole dei 500 impiegati e dirigenti intermedie che partecipavano al voto anche se l'accordo sui quali erano chiamati ad esprimersi non toccava le loro posizioni contrattuali.

La memoria non può che tornare quindi al 1980 quando la cosiddetta "marcia dei colletti bianchi" impose la fine dell'occupazione dello stabilimento torinese che durava ininterrotta da 35 giorni, segnando forse la più cocente sconfitta del movimento operaio del dopoguerra. Da allora, in questi ultimi trent'anni, la classe operaia ha vissuto il più brutto periodo della sua storia: ha visto l'introduzione del lavoro precario e interinale, il calo dei salari, l'innalzamento dell'età pensionabile e la perdita dei diritti sindacali.

Il tentativo attuale del padronato è di riportare i metodi produttivi all'800 e le condizioni dei lavoratori a quelle dello schiavismo. Ieri come oggi, per perseguire i loro interessi, i padroni hanno trovato degli alleati all'interno dei lavoratori stessi, nei sindacalisti "gial-

li" e nei capi-reparto.

Resta il fatto che nei centri produttivi dello stabilimento, nelle carrozzerie il "no" ha vinto ovunque, e senza il voto dei "quadri" assertivi, il "no" avrebbe vinto, anche se di misura, nel totale dei lavoratori. Marchionne non esce quindi per nulla vincitore da questo scontro. Ora infatti egli è consapevole che la maggioranza degli operai lo avvertirà continuamente, che questi potranno contare nel futuro anche dell'appoggio di chi ha votato "sì" solo per disperazione, che attorno alla resistenza eroica degli operai di Mirafiori si sta serrando un fronte unitario di lotta pronto a mettere in piedi uno sciopero generale ad oltranza. Insomma se trent'anni fa Mirafiori segnò la fine della lotta di classe in Italia, oggi Mirafiori può e deve diventare l'emblema e il punto di partenza di una nuova stagione di lotta operaia.

Pel Empoli

IERI E OGGI

Quando comunisti e cattolici si confrontarono sui valori

Il Papa ha recentemente espresso il suo dolore per lo scandalo dei preti pedofili nel tentativo di liberare la Chiesa dai sacerdoti indegni di vestire l'abito talare. Non credo di sbagliarmi se penso che Benedetto XVI trovi forti resistenze nelle gerarchie ecclesiastiche e nella curia romana, formatasi sotto il pontificato di Papa Wojtyla, dove tutto veniva tollerato e nascosto, dai preti pedofili agli scandali della banca vaticana. Non fu certo un caso se sotto il pontificato Wojtyla venne interrotta la stagione di grandi speranze per il mondo cattolico che si era aperta con l'avvento di Papa Giovanni XXIII, il "papa buono", come tutto il mondo cattolico e laico lo chiamava.

Papa Giovanni XXIII fu prima di tutto un uomo di grande cultura, intelligenza e profonda umanità. Come non ricordare la notte dell'11 ottobre del 1962, quando in San Pietro si festeggiava l'apertura del Concilio Vaticano II, da lui fortemente voluto, quando salutava i fedeli con parole rimbombanti di sensibilità e tenerezza disse: "Tornando a casa troverete i vostri bambini, date loro carezza e dite: questa è la carezza del Papa...". Parole che commossero il mondo, cattolico e laico.

Poi venne Paolo VI e con la sua timidezza e profonda cul-

tura, portò avanti il disegno iniziato dal suo predecessore, con l'enciclica "Populorum progressio" si indicava alla chiesa e al mondo la strada di un cristianesimo militante, più vicino agli ultimi. In Brasile in Salvador era nata con il cardinal Helder Camaro e il monsignor Romero la "teologia della liberazione", un tentativo di porre in evidenza i valori di emancipazione sociale e politica presenti al messaggio cristiano, a favore dei più poveri e sfruttati.

Nel nostro paese nacque comunità cristiane di base, come all'Isolotto a Firenze con don Mazzi, che il cardinale fece processare per disobbedienza, insieme ad altri sacerdoti. A Livorno nella piccola chiesa e oratorio del rione dove si pubblicava la piccola rivista i "Quaderni di Corea" e si tenevano conferenze e dibattiti di impegno e valore, tra cattolici e comunisti. Memorabile l'incontro De Mita-Ingroia, alla presenza di intellettuali come Lucio Lombardo Radice.

A Empoli, alla Madonna del Grappa di Don Nello, si tenevano interessanti incontri sulla pace e il dialogo a cui partecipavano uomini e intellettuali come Danilo Zolo, il presidente del tribunale dei minori Meucci, il senatore Gozzini, La Pira e tanti altri. Cadeva finalmente il muro dell'incomprensione e dell'anticomunismo e questo non fu poca cosa per una città come Empoli dove lo scontro politico nel passato aveva assunto forti toni di contrapposizione. Finalmente potevamo confrontarci sulle idee e credo che allora ognuno di noi da quegli incontri ne uscì più maturo.

Nacquero amicizie che ancora resistono, anche se troppo pochi i cattolici e i comunisti che capirono il valore della "Populorum progressio". Poichissimi i comunisti che capirono l'apertura di Togliatti nel votare l'art. 7 della Costituzione, e quando con la lettera al vescovo di Brescia disse: "Una sofferta fede religiosa può avvicinare al socialismo", come del resto dopo non fu capito dai dirigenti del partito comunista Berlinguer.

Dopo il Papa del sorriso Luciano, deceduto "troppo presto", venne Wojtyla, un conservatore, figlio erede di una chiesa feudale come quella polacca. Fermò la chiesa del dissenso e del rinnovamento. Sconfessò la teologia della liberazione e monsignor Romero fu assassinato sull'altare a San Salvador dagli squadroni della morte. Molte comunità cristiane furono sciolte, molti sacerdoti che avevano creduto e lottato per la chiesa del rinnovamento furono umiliati e messi a tacere.

Credo che se il rinnovamento non fosse stato soffocato e fermato, oggi gli scandali dei preti pedofili non avrebbero assunto le proporzioni attuali. Oggi la chiesa si limita a curare le ferite degli ultimi, noi volevamo cambiare il mondo. Scrivo questo nel ricordo dei sacerdoti del dissenso e degli amici scomparsi don Giorgio Menichetti e la senatrice Edda Pagni.

Daniilo Sani
Empoli